Lo sviluppo delle indagini sul «giovedì nero» a Milano

Emergono con sempre maggior chiarezza i rapporti fra i terroristi e il M.S.I.

Oggi nuovi interrogatori di detenuti e di testimoni - I giovani squadristi, prima usati e poi scaricati, continuano ad accusare i dirigenti missini - Un minaccioso articolo di Romualdi tappa la bocca al direttore del quotidiano milanese «La Notte» - Previsti confronti fra il De Andreis e gli altri imputati

MILANO, 29 aprile

Niente domenica per il sostituto procuratore Guido Viola. Alle 9 di stamane era già nel suo ufficio per rileggersi i fascicoli processuali, i verbali degli interrogatori di questi giorni piuttosto intensi, per riflettere sul da farsi. Domani tornerà a San Vittore per ascoltare Marco Petriccione, il giovane fascista accusato di resistenza aggravata e radunata sediziosa ed altri detenuti imputati per gli stessi reati. Nel pomeriggio tornerà al Palazzo di giustizia per interrogare alcuni testi. Nei giorni successivi, probabilmente, procederà al confronto fra il dirigente missino Pietro Mario De Andreis e i «sanbabilini» Loi e Murelli. Con grande strepito e notevole imprudenza *Il Secolo d'Italia* di oggi riporta brani di «un drammatico dialogo urlato da cella a cella» fra il De Andreis e il Loi. Il primo, secondo la versione dell'organo del MSI, avrebbe gridato: «Ma perchè vuoi tirarmi in mezzo!». E il Loi avrebbe replicato: «Ma io non ce l'ho con te, voglio tirare in mezzo il MSI». Il quotidiano fascista commenta, scandalizzato, che la frase del Loi costituirebbe la prova dell'intenzione di voler compromettere a tutti i costi il MSI. Il senso della risposta del Loi ci sembra invece molto chiaro. Usato e scaricato, il giovane si è ribellato, ha fatto nomi, ha fornito al magistrato elementi precisi e circostanziati, ha denunciato le responsabilità del MSI. Se grida al De Andreis, quindi, di «voler tirare in mezzo il MSI» è perchè è sicuro di poterlo fare, semplicemente perchè il MSI in questa torbida storia di attentati c'è dentro fino al collo.

Del resto non è il solo ad aver messo sotto accusa il MSI. La stessa accusa è partita dal Caggiano, dal Murelli, dal Petrini. Tutti hanno chiamato in causa dirigenti del MSI, il federale Servello e il deputato Petronio in prima fila. Altri nomi sono stati fatti dalla madre di Vittorio Loi. Fra i missini che reclutavano gli squadristelli figuravano — ella ha detto — Staiti di Cuddia, capo gruppo missino al Consiglio Comunale di Milano. Luciano Bonocore, direttore della rivista fascista «Lotta Europea» e capo della cosiddetta «Maggioranza silenziosa», Gian Luigi Radice, già dirigente dell'organizzazione giovanile del MSI, autore della famosa telefonata al capo dell'ufficio politico della Questura in cui si fecero i nomi di Loi e di Murelli. Ma se non ci fossero le precise denunce degli squadristi arrestati, per dimostrare gli stretti legami che da sempre uniscono i terroristi neri al MSI, basterebbero le cronache giudiziarie. In decine e decine di processi gli squadristi appartenenti alle diverse organizzazioni eversive («Avanguardia nazionale», «Ordine nuovo», «SAM», e via dicendo) sono apparsi sul banco degli imputati assieme ad esponenti del MSI. Non fu del resto lo stesso Almirante che in un discorso tenuto a Firenze invitò i suoi «ragazzi» ad uno «scontro fisico»? Fu proprio a seguito di questo appello alla violenza che il compianto procuratore generale Luigi Bianchi D'Espinosa, promotore dell'inchiesta sulla ricostituzione del partito fascista, chiese al Parlamento l'autorizzazione a procedere contro il segretario nazionale del MSI.

Per il fallito attentato al treno e per i sanguinosi scontri di Milano il MSI è stato colto con le mani nel sacco. L'assassinio dell'agente Antonio Marino è stato eseguito nel corso di una manifestazione del MSI, mentre sui luoghi degli scontri erano presenti soltanto i fascisti. Gli scontri erano stati preordinati. I dirigenti del MSI ne erano perfettamente al corrente. Loro stessi lo hanno confessato. Non è forse un missino quel Sergio Frittoli che secondo la versione fornita dal senatore Nencioni conosceva in anticipo i programmi dei terroristi? Il «superteste» Frittoli che, sicuramente, sarà nuovamente ascoltato dal magistrato, è un attivista del MSI molto vicino al federale Servello. Perchè se sapeva che sarebbero state lanciate delle bombe a mano non lo disse *prima* alla polizia? Come mai il suo presunto zelo legalitario esplose *dopo* l'assassinio del povero poliziotto?

La spiegazione è molto semplice. Lo zelo dei dirigenti missini saltò fuori soltanto quando fu chiaro a tutti che non potevano essere coinvolti negli scontri come invece si sperava, elementi di sinistra. Travolti dall'indignazione, isolati nella pubblica opinione i dirigenti missini architettarono allora il disegno grottesco di farsi iniziatori della denuncia. Ma chi può credere a una tale pagliacciata? Mille fatti accusano il MSI. Mille episodi banditeschi testimoniano dei legami operativi fra gli squadristi neri e gli attivisti del MSI. «A Milano — ha detto ieri Almirante — siamo giunti fino alla denuncia dei colpevoli, perchè la trappola era sciaguratamente scattata e non potevamo esitare un istante ad adottare i mezzi chirurgici che la situazione richiedevano». L'ammissione è preziosa. Contiene, intanto, la conferma che la decisione venne presa dallo stesso Almirante. Non si poteva «esitare un istante», afferma incautamente il leader missino, dimenticando che una decisione così «istantanea» poteva essere presa soltanto da chi era già al corrente di tutto, fino a conoscere per nome e cognome gli esecutori materiali del delitto. La foga legalitaria, a posteriori però, ha tradito i dirigenti del MSI, li inchioda ora alle loro pesanti responsabilità. Non a caso alcuni dirigenti del MSI hanno già fatto opera di sganciamento. Nei confronti di Ciccio Franco, il quale ha ammesso di sapere che in piazza vi erano «ragazzi» armati e di averne visto un gruppo nascosto nelle cantine della segreteria di Servello, si sono ascoltate espressioni sprezzanti. Indicativa a tale proposito è anche la durissima polemica del vice segretario del MSI, Pino Romualdi, contro il direttore del quotidiano filofascista milanese *La Notte*. In un editoriale scritto il giorno dopo gli attentati, Nino Nutrizio affermava che i maggiori nemici del MSI erano Servello e Ciccio Franco. Rispondendogli con un articolo di fondo apparso sul *Secolo d'Italia*, il Romualdi, il cui discorso è chiaramente diretto a nuora perchè suocera intenda, lo tratta da tirapiedi, invitando tutti a serrare le fila attorno al MSI.

Il minaccioso monito del Romualdi, intanto, sia detto per inciso, ha già ottenuto un primo risultato. Non soltanto il Nutrizio, sempre pronto a dichiarare di non aver peli sulla lingua, non gli ha risposto, ma ha addirittura cessato di scrivere il quotidiano articolo di fondo. Ma il Romualdi ha ragione. I «distinguo» sono ridicoli. E' il MSI, in prima persona, che è responsabile della trama. E' in questa direzione che devono essere cercati i mandanti e gli organizzatori. I nomi — lo ripetiamo — sono sulla bocca di tutti. Gli inquirenti hanno già acquisito elementi importanti, se non addirittura decisivi su questa strada.

Oggi c'è stata la scoperta dell'esplosivo fascista a Cologno Monzese, una località vicinissima a Milano. Nei prossimi giorni saranno presi importanti provvedimenti. Non si esclude l'emissione di nuovi ordini di cattura.

Ibio Paolucci

MILANO: era stata depositata per strada da poco tempo

Sei chili di esplosivo nella valigia abbandonata a Cologno

E' stato fatto esplodere perchè in stato di pericoloso deterioramento - Sul luogo del ritrovamento le tracce di una motocicletta e di un paio di scarpe

MILANO, 29 aprile

Un'impressionante quantità di esplosivo ad alto potenziale, detonatori e circa un centinaio di metri di miccia sono stati rinvenuti da un passante questa mattina verso le 10,30 in una via che costeggia la tangenziale est, a Cologno Monzese, pochi chilometri fuori della cinta daziaria di Milano. Circa la provenienza dell'esplosivo, che era contenuto in una grossa valigia, è senza dubbio illuminante il ritrovamento di un foglio di carta da pacco su cui erano state scritte con una penna biro tre parole: «Deus - Dux» ed una terza, «Pawn», il cui significato è del tutto ignoto.

Il quantitativo di esplosivo rinvenuto, è stato calcolato dagli artificieri, era più che sufficiente per far saltare in aria un edificio della mole del grattacielo Pirelli. Non si esclude neppure che l'esplosivo rinvenuto stamane a Cologno Monzese possa riallacciarsi a certe rivelazioni fatte da Vittorio Loi — il giovane accusato di strage per il lancio di bombe a mano durante gli scontri di via Bellotti che costarono la vita all'agente Marino — in base alle quali uno dei depositi di esplosivi della teppaglia fascista si sarebbe trovato nei pressi di Segrate; il luogo dove è stata rinvenuta la valigia, infatti, si trova a non più di quattro chilometri dal piccolo centro nei pressi di Milano dove lo scorso anno morì, in oscure circostanze, l'editore Giangiacomo Feltrinelli.

Erano circa le 10,30 di stamane quando un passante ha notato una grossa valigia appoggiata a terra all'angolo fra via Emilia e viale Brianza, che costeggia la tangenziale. L'uomo ha sollevato la valigia e si stava dirigendo verso la caserma dei carabinieri non molto distante da quel punto, quando, incuriosito dal notevole peso della valigia, ne ha fatto scorrere le cerniere ed ha guardato all'interno, scorgendo alcuni candelotti di esplosivo.

MILANO — I preparativi degli artificieri per far brillare, in una cava alla periferia di Cologno Monzese, l'esplosivo rinvenuto in una valigia abbandonata per strada.

Impaurito, si è subito precipitato ad avvertire il maresciallo Noce, che comanda la locale stazione dei carabinieri, che ha richiesto l'intervento del maresciallo De Simone della sezione antisabotaggio della questura e del brigadiere Mangione, del nucleo investigativo dei CC. I due artificieri, coadiuvati dal brigadiere Giorgio Donato della compagnia di Sesto, hanno provveduto a trasportare la valigia e a farne l'inventario: 12 candelotti da 150 grammi l'uno di gelignite, un potentissimo esplosivo, circa 5 chili di gomma esplosiva «ASB», parte della quale era già stata confezionata in «salsicciotti» di plastica e parte si trovava in un recipiente di materiale sintetico.

Nella valigia erano, inoltre, 34 detonatori a miccia, 4 detonatori elettrici, 50 metri di miccia detonante e circa altrettanti di miccia a combustione lenta, oltre a due razzi per segnalazione del tipo in dotazione alle Forze armate. I detonatori e i due razzi si trovavano in un contenitore metallico che recava sigle e insegne dell'esercito degli Stati Uniti e che normalmente viene impiegato per riporre i nastri delle mitragliatrici.

Nel luogo dove è stata rinvenuta la valigia-arsenale sono state rilevate le impronte ancora fresche delle gomme di una motocicletta e i segni lasciati da un paio di scarpe. Valigia ed esplosivo, inoltre, risultavano essere perfettamente asciutti e, siccome aveva piovuto incessantemente per tutta la notte e per alcune ore della mattinata, si pensa che l'esplosivo sia stato abbandonato in strada da circa un'ora prima del suo ritrovamento.

Dopo aver compiuto i rilevamenti, durante i quali è stato rinvenuto in un prato poco distante un altro «salsicciotto» di gomma esplosiva «ASB» ed una busta di plastica con cui era stato confezionato un rotolo di miccia e che recava la data di fabbricazione del dicembre '72, tutto l'esplosivo è stato trasportato in una cava di sabbia dove è stato fatto esplodere.

Lo stato di «trasudazione» in cui si trovava la gelignite ne rendeva, infatti, molto pericoloso un trasporto prolungato. Le due esplosioni avvenute nella cava e che hanno aperto nel terreno dei crateri profondi circa un metro, lanciando pietre a centinaia di metri di distanza e innalzando alte colonne di terriccio, hanno dato un'eloquente idea di quello che sarebbe avvenuto se l'esplosivo fosse stato collocato e fatto esplodere in un luogo abitato.

Mauro Brutto

Dopo l'incontro con i «camerati» greci

I teppisti neri a Perugia sparano contro dei compagni

Revolverata da un'auto con a bordo noti squadristi e picchiatori di «Ordine nuovo» e del FUAN - Reazione dei cittadini dopo un'ennesima provocazione

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 29 aprile

Dopo l'incontro dell'altra sera a Perugia fra fascisti italiani e greci, giunti nel capoluogo umbro per prendere parte ad una celebrazione della Pasqua secondo il rito ortodosso, organizzata dalla cosiddetta Lega degli studenti greci in Italia — la nota organizzazione spionistica dei colonnelli — e dopo le infami scritte inneggianti al nazifascismo tracciate, nel corso della notte, sui muri della città, presso le sedi di partiti politici e in prossimità del palazzo comunale, una nuova gravissima provocazione fascista è stata consumata la notte scorsa: teppisti neri, a bordo di alcune auto, nei pressi del bar Isola Verde, alla periferia della città, hanno sparato un colpo di rivoltella all'indirizzo di un gruppo di avventori, tra i quali erano presenti militanti del nostro partito, del PSI e di altre organizzazioni democratiche. Fortuna ha voluto che il proiettile sfiorasse soltanto uno dei presenti, andandosi a fermare su una targhetta esposta fuori del bar. Il proiettile è stato recuperato e verrà consegnato domani all'autorità giudiziaria.

Il fatto è accaduto verso le 1,30 di questa notte. I fascisti, giunti a bordo di una Volkswagen e di un'altra auto, dopo aver esploso il colpo sono ripartiti

Autori dell'infame attentato sono noti squadristi e picchiatori di professione, alcuni appartenenti a «Ordine nuovo», altri al FUAN, l'organizzazione giovanile del MSI.

Stamane, inoltre, si è verificato un nuovo grave episodio che ha avuto come protagonista un altro picchiatore fascista, istruttore di karatè, calabrese, che frequenta l'università di Perugia. Costui, nei pressi dell'atrio del palazzo comunale, dove l'amministrazione ha allestito una mostra antifascista, ha strappato dei volantini che denunciavano gli avvenimenti della notte ed ha aggredito un giovane. A questo punto, i cittadini presenti gli hanno impartito una severa lezione, ed il fascista è stato ricoverato in ospedale.

L'attentato fascista della notte — che è l'ultimo di una serie di gravi provocazioni verificatesi in città negli ultimi giorni — ha suscitato emozione e la pronta risposta popolare e delle forze democratiche. Un volantino di dura condanna della violenza squadristica è stato diffuso dal nostro partito, mentre già ieri, attraverso innumerevoli prese di posizione, si era espressa la coscienza antifascista della città.

In questo contesto di netta ripulsa del teppismo squadristico, appare grave l'atteggiamento delle forze dell'ordine, che mostrano, di fronte a vecchi e nuovi gravi episodi, una inerzia intollerabile. E ciò è tanto più grave in una città che, come i fatti dimostrano, è stata scelta dai fascisti, per la presenza dell'università per stranieri, come punto d'incontro.

Leonardo Caponi

Ventimiglia

E' un attore inglese il suicida del Roma-Cannes

VENTIMIGLIA, 29 aprile

E' un attore inglese l'uomo suicidatosi nello scompartimento 87 di una vettura di seconda classe del diretto Roma-Cannes, giunto la mattina di Pasqua alla stazione internazionale di Ventimiglia. Le indagini per la sua identificazione sono state lunghe, e soltanto stamane due amici suoi, l'insegnante di lingua inglese Elaine Maureen' O Reilly e il dottor Michele Crevelli, entrambi residenti a Roma, giunti nella città di confine, hanno riconosciuto nel cadavere il loro amico.

L'uomo uccisosi con una forte dose di tranquillanti, è l'attore inglese Trevor Lukas Markell ed ha presumibilmente quarant'anni, abitante a Roma in vicolo Savelli 20, presso il cittadino inglese Stuart Bleck.

Lukas è stato anche annunciatore di radio Londra e di recente avrebbe avuto una particina in un film girato anche a Sanremo

Arbitro arrestato per furto: sospesa la partita di calcio

TORINO, 29 aprile

Una partita di calcio è stata sospesa a causa dell'arresto dell'arbitro per furto. Il singolare episodio è accaduto oggi ad Albignano, un centro vicino a Torino. Si stava svolgendo un torneo giovanile ed in campo stavano giocando le squadre Martinetto e Rinascita. Finito il primo tempo l'arbitro, Guido Dalta, di 28 anni, residente a Torino in via Verdi 37, veniva convocato negli spogliatoi dal maresciallo dei carabinieri.

Si apprendeva così che poco prima un altro arbitro del torneo, Gaetano Scarpetta, di 28 anni, rientrato nello spogliatoio dopo aver diretto un precedente incontro, aveva trovato il portafoglio alleggerito di 20 mila lire.

TRIESTE - Torna alla ribalta un discusso personaggio

È un «avvertimento» fascista l'aggressione all'avv. Forziati?

L'indirizzo impresso alle indagini suffraga tale tesi

DAL CORRISPONDENTE

TRIESTE, 29 aprile

Un nuovo, inquietante episodio di violenza, strettamente collegato alle vicende e agli ambienti della trama nera eversiva, si è verificato sabato sera a Trieste. Gabriele Forziati, il procuratore legale fascista che ha fatto lungamente parlare di sè, prima per la sua scomparsa e poi per le accuse rivolte a Franco Freda e culminate nel recente processo triestino, è stato aggredito e duramente percosso davanti alla porta di casa da due giovani.

Erano le 21,30 quando il Forziati, accingendosi ad aprire il portone dello stabile di salita Promontorio 11 in cui abita, veniva aggredito. Gettato a terra, Forziati è stato ripetutamente colpito con pugni e calci, finchè gli aggressori si son dati alla fuga. All'ospedale gli sono stati riscontrati un trauma alla regione nasale con sospette lesioni ossee e varie contusioni ed escoriazioni. E' stato giudicato guaribile in quindici giorni.

Il procuratore legale Gabriele Forziati.

Nelle prime dichiarazioni, la vittima ha affermato di non conoscere i due, che dimostravano una ventina d'anni e indossavano giubbotti di cuoio nero.

Le indagini, avviatesi sotto la direzione del dottor Volpe, capo dell'ufficio politico della Questura triestina, hanno assunto fin dalle prime ore una direzione che suffraga l'ipotesi di una provenienza extraregionale dei picchiatori. Contatti e posti di blocco sono stati infatti stabiliti in direzione di Venezia e Padova, e queste località, come vedremo, non sono casuali.

Perchè questa «spedizione» contro un personaggio, balordo e contraddittorio, che pareva ormai definitivamente uscito dalla ribalta della cronaca?

Come si ricorderà, il 31 gennaio scorso, il tribunale di Trieste aveva mandato assolto Freda, Neami e Portolan dall'accusa di tentata estorsione rivolta loro da Forziati. Qualche giorno dopo questo ultimo si recò a Milano e depose a lungo davanti al dottor D'Ambrosio, il giudice che conduce le indagini sulla strage di piazza Fontana.

Da quel colloquio scattarono una serie di ricerche, interrogatori, perquisizioni, che coinvolsero sedi di movimenti politici e personaggi del Veneto e di Trieste (nella nostra città si trattenne alcuni giorni il giudice Fiasconaro).

Non si può escludere che di lì abbiano preso le mosse le successive indagini che hanno consentito di metter le mani su alcuni noti collaboratori di Freda, dapprima il ferrarese Orsi; poi, proprio nei giorni scorsi, i padovani Callegari e Trinco (ricordiamo Orsi e Trinco attenti e partecipi spettatori al processo di Trieste contro il loro «capo» Franco Freda).

In questa chiave l'aggressione a Gabriele Forziati può spiegarsi come un «regolamento di conti» tra ex camerati, una punizione a colui che ha «sgarrato». Può essere di più. Un'intimidazione a chi, sapendo molte cose (non dimentichiamo i vecchi rapporti del triestino con tanti personaggi della destra e la sua fuga in Grecia allorchè, nel febbraio 1972, doveva deporre davanti al giudice Stiz, a Treviso), potrebbe rivelare ancora dati e circostanze tali da compromettere altri personaggi, da accusare mandanti e «cervelli» delle trame e degli attentati che vanno dal 1969 ad oggi.

Da ciò, evidentemente, la non casualità dell'indirizzo dato alle prime indagini: Mestre e Padova sono proprio i poli di quella centrale eversiva che, imperniata su Freda e Ventura, è indicata come promotrice delle provocazioni sanguinose del '69, culminate nella strage di piazza Fontana.

Sono, queste, le ipotesi al momento più attendibili. Solo in questo più ampio contesto può del resto trovare giustificazione logica un episodio come quello di sabato sera che, altrimenti, per il momento in cui si colloca e per la figura del bersaglio designato, non sembra avere altre plausibili motivazioni.

Fabio Inwinkl

La Procura di Genova indaga sul materiale trovato nella sede del circolo neonazista «La Fenice»

Nella corrispondenza sequestrata nuove rivelazioni sulle complicità del MSI

Si esaminano le lettere inviate da Diana Gobis già candidata missina alle elezioni e poi segretaria del circolo di estrema destra ad alcuni alti dirigenti del Movimento Sociale - Si attende un nuovo interrogatorio del Marzorati nel carcere di Marassi

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 29 aprile

La verità sul complotto fascista, o almeno una parte della verità, è racchiusa in uno scatolone portato a Genova dai marescialli Franciosa e Nanni e contenente il materiale sequestrato a Milano nel circolo «La Fenice» e nelle abitazioni di Giancarlo Rognoni e Diana Gobis: tre agende, un indirizzario con duemila nomi e soprattutto una nutrita corrispondenza.

Abbiamo già parlato di questo materiale e dell'importanza che riveste per risalire ai mandanti del complotto. Ma oggi la novità è rappresentata dal fatto che proprio la corrispondenza — più ancora degli indirizzari e delle agende — rivelerebbe l'esistenza di complicità gravi, che forse vanno oltre le stesse ipotesi formulate sinora.

I neonazisti

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Barile non ha voluto confermare la circostanza e, dopo l'ultimo interrogatorio di Nico Azzi, si è concesso una meritatissima pausa a Sassello, un tranquillo paesino dell'entroterra savonese lontano dalla città e soprattutto dai giornalisti.

Si sa tuttavia che la corrispondenza consiste in diverse lettere tra il gruppo neonazista «La Fenice» e alti dirigenti del Movimento sociale italiano. Chi sono costoro e che cosa contengono le lettere? Naturalmente il magistrato non l'ha detto, ma prima di partire ha sorriso soddisfatto soggiungendo, con la sua consueta e tranquilla bonarietà, che «molte domande hanno finalmente trovato risposta». L'ipotesi più accreditata è che ai nomi di dirigenti missini, già pronunciati da Azzi e camerati, se ne aggiungano altri certamente non meno «autorevoli».

Le risposte, come abbiamo visto, sono state trovate in gran parte nell'abitazione della trentenne milanese Diana Gobis, segretaria del circolo «La Fenice», candidata del MSI alle elezioni politiche del '68 e alle ultime «amministrative», vice responsabile della commissione femminile missina di Milano. Una traccia improvvisa, resa possibile dalla confessione di Mauro Marzorati, il diciannovenne che assolveva al ruolo di «palo» sul treno Torino-Roma, mentre Azzi preparava l'ordigno esplosivo nella *toilette* della quinta carrozza. E come in una reazione a catena, la confessione di Marzorati ha innescato quella di Nicola Azzi, che ha così rivelato la riunione preparatoria svolta nella casa di Giancarlo Rognoni presenti lo stesso Azzi, Mauro Marzorati e Francesco De Min.

A questo punto si affaccia tuttavia un interrogativo. La ultima «verità» del bombardiere nero è davvero quella definitiva? Dal momento in cui Azzi è uscito barcollante e insanguinato dal direttissimo, le sue «verità» sono state molteplici

Prima la ridicola storia della caduta accidentale per giustificare le ferite alle coscie prodotte dall'esplosione del detonatore; poi la tesi del gesto «dimostrativo» da consumarsi in solitudine senza complici né mandanti; quindi l'ammissione di avere fornito le bombe che hanno ucciso l'agente Antonio Marino e la confessione sull'incontro preliminare in una birreria di Milano; alla fine l'incontro si sposta dalla birreria nell'abitazione dei Rognoni.

Reazioni a catena

Il groviglio di fili comincia a dipanarsi a misura che le marionette sciolgono la loro danza; si giunge così anche a Franco Freda — indiziato per la strage di piazza Fontana — se non altro perchè costui si serviva della stessa tipografia che stampava «La Fenice». Gli esecutori già arrestati e buttati a mare dalla «Destra nazionale», indicano alcuni nomi di esponenti del MSI ma continuano a tacerne altri, per la semplice ragione che non hanno ancora perduto la speranza di essere salvati.

Il problema sta ora nel sapere se la prospettiva dello ergastolo scioglierà definitivamente le lingue, e se i documenti sequestrati a Milano per ordine del dottor Barile saranno sufficienti, come tutto lascia credere, a delineare almeno i tratti generali dell'unico mostruoso complotto le cui fila hanno cominciato ad essere tessute molti anni or sono.

Bisogna notare che mentre Loi e camerati sono incriminati per «strage» in base all'articolo 422 del codice penale, per Nico Azzi, Marzorati, De Min e il latitante Rognoni, il dottor Barile si richiama invece all'articolo 285 che afferma: «Chiunque allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commette un fatto diretto a portare la devastazione, il saccheggio o la strage nel territorio dello Stato, o in una parte di esso, è punito con l'ergastolo». Carcere a vita, quindi, anche se per fortuna sul direttissimo morti non ve ne sono stati, e soprattutto esplicito riferimento a un complotto organico «contro la sicurezza dello Stato».

La distinzione non è di poco conto e spiega, tra l'altro, perchè le due inchieste — assassinio di piazza Tricolore e attentato al treno — proseguano parallele e separate anche se tutti sono definitivamente persuasi che appartenessero entrambe a un unico disegno e che questo disegno prevedesse, quasi sicuramente, una successiva serie di tappe nell'*escalation* verso il governo «forte».

A questo riguardo sembra difficile attribuire a semplici coincidenze gli improvvisi ritrovamenti di esplosivi che, in questi giorni, si susseguono con una strana frequenza. L'ultimo in ordine di tempo, e sul quale abbiamo sommariamente riferito ieri, riguarda i dieci chili di dinamite, il centinaio di detonatori, i trecento metri di miccia a lenta combustione, e i cinquanta metri di miccia detonante, scoperti dai carabinieri sulle alture di Genova, non lontani dai ripetitori della RAI-TV e dal deposito di esplosivi del 157° Reggimento di fanteria.

I cento candelotti di dinamite erano della SEI (Società esplosivi italiani) del tipo Brixia A 3, e la scatola di cento detonatori — dalla quale undici risultano mancanti — del tipo ordinario 8 Mak, non molto dissimili da quelli impiegati da Nico Azzi. Si tratta di materiale nascosto da pochi giorni e sufficiente — hanno affermato gli inquirenti — a mettere a segno «almeno dieci attentati gravissimi».

Altro esplosivo

L'esplosivo è stato abbandonato da qualcuno che voleva disfarsene ora che il terreno scotta sotto i piedi dei bombardieri neri? Oppure era stato nascosto per compiere attentati ai ripetitori TV o al deposito di esplosivi dell'esercito? E dove sono gli undici detonatori mancanti? Difficile rispondere, ma ancor più difficile scartare *a priori* un collegamento con la trama eversiva.

Nei prossimi giorni, intanto, il dottor Viola tornerà nel carcere di Marassi. Il magistrato milanese sarebbe peraltro convinto che la connessione tra i due crimini faccia perno proprio sul diciannovenne Marzorati e sul gruppo «La Fenice»; senonchè, una volta giunta alla «Fenice», la pista rischia di esaurirsi.

Di parere diverso sembra essere invece la Procura di Genova, persuasa — grazie anche ai documenti sequestrati a Milano dai marescialli Franciosa e Nanni — che ben altri siano i «cervelli» dell'organizzazione. Del resto che sia così lo confermano le stesse contorsioni del MSI, sempre più simile a chi cerca di uscire dalle sabbie mobili, e ad ogni movimento non fa altro che sprofondarvisi ulteriormente. Oggi l'organo ufficiale della «Destra nazionale» scrive che «il ministro Rumor sapeva esattamente che sarebbero avvenuti incidenti se avessero proibito improvvisamente il comizio di piazza Tricolore» (a maggior ragione, quindi, lo sapeva benissimo anche il MSI); e il caporione Almirante conferma «il disperato tentativo del prefetto Mazza, effettuato la mattina stessa del 12 aprile, per convincere il ministro dell'Interno» a revocare la proibizione. Dopo una conferma di questo genere un prefetto «disperato» per la sorte degli amici missini non dovrebbe rimanere al suo posto neppure un'ora di più.

Flavio Michelini

Bomba a mano rinvenuta in una strada di Roma

ROMA, 29 aprile

Una bomba a mano del tipo SRCM (quelle in dotazione all'esercito e usate a Milano dai fascisti che hanno ucciso l'agente di polizia Antonio Marino) è stata rinvenuta questa mattina, verso le 10, in via dei Dardanelli, nei pressi di piazzale Clodio, dove si trova, tra l'altro, il Palazzo di Giustizia.

Ettore De Angelis, l'uomo che ha avvertito la sala operativa della questura, ha trovato l'ordigno ai piedi di un albero, con l'anello della sicura staccato e lasciato lì accanto. Essendo estremamente pericoloso trasportare altrove la bomba per farla esplodere, un artificiere della PS ha deciso di far brillare l'ordigno sul posto. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno sistemato nella zona alcuni sacchi di sabbia per attutire lo scoppio ed evitare danni con lo spargimento di schegge.